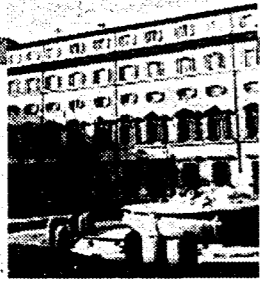


Lo scontro politico



Martinazzoli a Palazzo Chigi conferma la fiducia: in pegno vuole anche le norme sulla custodia cautelare

Del Turco: «Sono stanco di chiedere slittamenti...» Pannella insiste: Ciampi bis per l'intera legislatura



«Rinviamo di pochi giorni»

Ma con le leggi chieste dalla Dc si va a giugno

Sfilano davanti a Ciampi le delegazioni dei gruppi. E si delinea l'obiettivo del partito del rinvio. Dc, Pli e Psdi si dichiarano disponibili a riconfermare la fiducia a Ciampi, ma a patto di un prolungamento del programma della legislatura. Solo Del Turco afferma: «Chiederò ai parlamentari psi di ritirare le firme». Pannella insiste sulla mozione di sfiducia. Ma Ciampi potrebbe recarsi al Quirinale prima del voto.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Avevano il sapore di un rito antico le dichiarazioni dei partiti alle consultazioni con il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. La sfilata delle delegazioni dei gruppi parlamentari che non si sa più cosa rappresentino nel paese è cominciata ieri mattina. Il 5 aprile '92 sembra lontano anni luce, nel frattempo è esplosa tangente-poli, c'è stato il referendum e le leggi elettorali sono cambiate radicalmente, le elezioni amministrative hanno dimostrato che è cambiata la geografia politica del paese. Eppure il gioco per ritardare la data del voto va avanti. «A giugno, a giugno» è l'ultima parola d'ordine del partito del rinvio (Dc, Pli, Psdi in testa), per guadagnare tempo, strappare a Ciampi l'impegno di portare a conclusione alcuni provvedimenti legislativi, e arrivare a far coincidere la data delle elezioni politiche con le europee. Solo Pannella, promotore della mozione di sfiducia firmata da circa 150 parlamentari in gran parte della maggioranza,

preferenza per andare a votare a giugno insieme alle europee. Insomma - fiducia a Ciampi, ma condizionata dalla rinnequazione di un programma. Martinazzoli non arriva a chiedere, come vorrebbero i neocentristi del suo partito, lo «snatramento» del governo Ciampi, nato come governo di garanzia istituzionale, ma gli chiede di non «rendersi alle arroganze di qualcuno». Insomma la mozione di sfiducia c'è e sotto c'è la firma di tanti deputati Dc, per superarla c'è bisogno di alcuni passaggi suggerisce la Dc.

Anche il Psdi e il Pli confermano a parole la fiducia a Ciampi nonostante le firme dei propri parlamentari in calce alla mozione di sfiducia. «È indispensabile che ciampi venga a fare le sue dichiarazioni alla Camera - ha affermato il capogruppo Savino Melillo - se il governo ha intenzione di continuare il suo lavoro, non mancherà il nostro appoggio. Se invece il governo confermerà che il suo compito è esaurito, allora ne trarremo le conseguenze». E il socialdemocratico Ferri rivendica più tempo in

nome della democrazia per dare a tutti la possibilità di organizzarsi prima di andare al voto. E anticipa: «Per evitare la sfiducia, si potrebbe presentare un ordine del giorno che dà la fiducia al governo».

Decisamente sganciata dalla mozione di sfiducia la posizione del Psi. Del Turco insieme ai capigruppo Capria e Acquaviva, ha detto di avere riconfermato la fiducia del Psi e dei gruppi parlamentari a Ciampi e che chiederà ai parlamentari del suo partito di ritirare le firme dalla mozione. Sul voto ha detto: «Sono stanco di apparire come chi sale da Ciampi per chiedere di ritardare il voto. La decisione spetta al presidente della Repubblica, noi siamo pronti». Certo - ha aggiunto - se ci fosse coincidenza tra voto politico ed europeo sarebbe una fortuna per il paese». In tal caso il Psi chiederebbe al governo interventi a sostegno dell'occupazione. Del Turco non ha esitato, infine, a definire la mozione di sfiducia «il più incredibile atollo di Pannella», se si insistesse a volerla votare si «otterrebbe l'effetto contrario a quello sperato e accelerare così la fine della legislatura».

Pannella, dopo l'incontro con Ciampi avvenuto alla fine della mattinata, si è scagliato contro tutti i partiti che l'avevano preceduto. «Sono come i condannati a morte che chiedono di poter tirare le ultime boccate di fumo». Lui insiste nel chiedere un «governo politico» che vorrebbe senza scadenze e definisce «perdente» la posizione di chi chiede di andare a votare solo un po' più tardi. Il suo appello è ai deputati che hanno firmato la mozione a mantenere le firme per sostenere «l'ultima e più dura battaglia». Poco importa se prima in Transatlantico aveva detto di considerare il cambiamento di opinione «un segno di attività intellettuale».

Ora di fronte al Pds e al Pri, che hanno dichiarato di considerare esaurita la funzione di garanzia istituzionale svolta dal governo Ciampi, perché è finito il tempo di questo Parlamento, c'è la posizione della Lega disposta ad arrivare fino al 10 di aprile come tempo massimo. Unica sponda offerta ai possibili partner liberal-de-

mocratici. Sulla strada di Ciampi non si configura, dunque, una larghissima maggioranza che gli chiede di restare a tempo per fare due o tre cose. L'unica che consentirebbe al presidente del Consiglio di non snaturare la configurazione che ha avuto fin dall'inizio, quella di governo di servizio al paese in fase di passaggio. Due sono le ipotesi. O il ritiro delle firme e il dibattito sulle comunicazioni del governo. Oppure si comincia con il dibattito sulla mozione, poi ci saranno le dichiarazioni del presidente del Consiglio, a questo punto ci potrebbe essere una risoluzione che la approva, per passare all'ordine del giorno che fissa le cose da fare fino al voto. E la soluzione inseguita dalla Dc, che al tempo stesso non sembra in grado di garantire il ritiro delle firme da parte di tutti i suoi parlamentari. Ed alla fine è molto improbabile che Ciampi si metta a rischio di un voto di sfiducia. Costata la mancanza di accordo tra le forze politiche, e non escluso che dopo le dichiarazioni di voto il governo prenda la parola per chiedere una sospensione e recarsi al Quirinale.



Ecco tutti i trucchi di chi non vuole chiudere con questa legislatura
Parola d'ordine: prendere tempo

Il sogno segreto è il colpo di spugna per i tangenzisti

L'improvviso furor di lavoro parlamentare che sembra aver colto Dc e Psi? Nient'altro che un modo di guadagnar tempo. Eccone la riprova: sugli appalti c'è scontro aperto; per il voto degli emigrati necessaria almeno la revisione delle liste elettorali; per la riforma dell'art.138 della Costituzione bisogna aspettare 4 mesi. Le trappole pronte per estendere gli effetti della riforma della custodia cautelare.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Se nei mesi appena passati l'ex maggioranza avesse mostrato solo la metà delle buone intenzioni che ora apparentemente la animano, vi assicuro che di questo programma minimo non ci sarebbe bisogno», nota il pidessino Franco Bassanini chiacchiando coi giornalisti. E aggiunge sarcastico: «O, almeno, ne dovrebbe inventare un altro che, come questo, richiede non solo almeno sei mesi di lavoro a ritmo serrato delle due Camere ma soprattutto un'improvvisa sanatoria di tutti i grandi programmi politici che stanno dietro ogni nodo legislativo irrisolto». Il «programma

minimo» di cui si parla in Transatlantico è quello che la Dc, ma anche il Psi, hanno appena scodellato sul tavolo di Ciampi. E naturalmente in questo programma non si parla di perché quel che, ora, dovrebbe giustificare il prolungamento della legislatura ieri non è andato in porto né ci potrebbe andare con queste Camere. Proviamo dunque a guardar dentro ciascuno dei capitoli di questo programma: si vedrà come e quanto scoperto sia il gioco dei pretesti.

Riforma degli appalti. La nuova, attesissima legge-quadro è stata bloccata dall'ex maggioranza che non vuole

regole più trasparenti. Tra l'altro alla Camera era stata prevista la sospensione dall'albo delle imprese coi dirigenti inquisiti per corruzione, turbativa d'asta, associazione a delinquere di stampo mafioso. Al Senato è stata imposta una significativa attenuazione: sospensione sì, ma quando gli amministratori siano stati almeno condannati in primo grado. Restituzione del provvedimento alla Camera che ha tolto la norma più vantaggiosa per le imprese inquisite. Lo scontro è tuttora apertissimo.

A proposito dell'imballamento. Pannella: è stato proprio il suo gruppo a fare ostruzionismo perché la legge non fosse approvata prima di Natale.

Riforma art.138. È la norma della Costituzione relativa alla revisione della stessa Carta. In considerazione del passaggio dal proporzionale al maggioritario (ancorché corretto) si è convenuto sulla necessità di alzare il quorum necessario per le modifiche: dalla metà più uno ai due terzi dei componenti del Parlamento. Approvata dalla Camera, la ri-

forma deve ancora cominciare il suo cammino in Senato (e per compierlo ci vuole un mese, ad essere ottimisti) e poi - a distanza di tre mesi - va riportata dalle Camere.

Le garanzie costituzionali. Connesso alla riforma dell'art. 138 della Costituzione c'è il problema della revisione di tutti i meccanismi (uno per tutti: l'elezione dei giudici «laici» della Corte costituzionale) che dovranno continuare ad assicurare un perfetto bilanciamento dei poteri anche e proprio in seguito all'introduzione del sistema maggioritario. La questione è stata posta ieri a Ciampi dal segretario del Psi. «Al massimo in tre mesi il problema può essere risolto», è stata la solfa anche di Del Turco. Il quale non è stato evidentemente informato del fatto che persino la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (Nilde Iotti illustrerà venerdì mattina i risultati del lavoro di questi mesi) ha dovuto rinunciare, con il consenso socialista, ad affrontare questo tema sino a quando il quadro delle riforme non fosse stato completato. Il che non è stato

possibile.

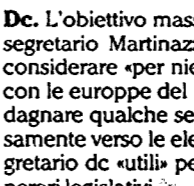
Voto emigrati. Qualche settimana forse basterebbe, invece, per elaborare una legge per il voto degli italiani all'estero meno pasticciata e assurda di quella bocciata poco più di un mese fa dal Senato. Ma, una volta fatte le nuove norme, bisognerebbe applicarle: il che presupporrebbe almeno la revisione generale (cioè in ogni comune) delle liste elettorali, per includervi i nuovi aventi diritto. Non basterebbero sei mesi, considerato il tempo strettamente necessario per ricostruire un'attendibile anagrafe oggi sparsa nei cinque continenti.

Custodia cautelare. Manco a dirlo è la riforma che sta più a cuore al partito degli inquisiti. Vero è che l'originario provvedimento (trasformato in corso d'opera in una serie di misure tese soprattutto a mettere un bavaglio alla stampa e soprattutto un freno ai giudici) è naufragato miseramente poco più di un mese fa. Ma è vero anche che una proposta di assai più limitata portata (per una gestione garantista della sola custodia

I PARTITI E LE URNE

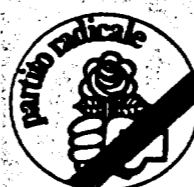
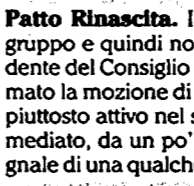


Pds. «Dal 12 gennaio in poi Scalfaro può avviare le pratiche per lo scioglimento delle Camere». Il governo - ha detto Occhetto al presidente Ciampi - ha svolto bene la sua funzione di garanzia istituzionale per cui è sorto. I cittadini possono usufruire della nuova legge elettorale, la finanziaria è stata approvata «per noi da questo momento il tempo del governo è finito, perché è finito il tempo del Parlamento».



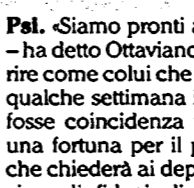
Dc. L'obiettivo massimo è andare al voto in giugno. Il segretario Martinazzoli ha dichiarato, infatti, di non considerare «per niente scandaloso» un abbinamento con le europee del 12 giugno. L'obiettivo minimo: guadagnare qualche settimana e «non precipitare rovinosamente verso le elezioni». Giorni e non mesi per il segretario Dc «utili» per portare a «conclusione alcuni itinerari legislativi».

Lega. Al presidente del Consiglio la Lega ha chiesto un «impegno affinché il paese vada alle urne al massimo il 10 aprile». Ma il capogruppo Maroni ha precisato che alla Lega va bene anche il 20 marzo. «La Lega - ha proseguito - è pronta a sacrificare sull'altare del voto possibilità di intese elettorali con altre forze politiche mentre «non è disposta a sacrificare le elezioni per andare a votare a giugno».



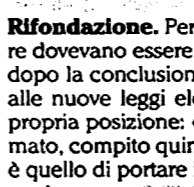
Patto Rinascente. Il leader pattista Segni non ha un gruppo e quindi non incontrerà ufficialmente il presidente del Consiglio Ciampi. Ma molti pattisti hanno firmato la mozione di sfiducia di Pannella e Segni, prima piuttosto attivo nel sostenere l'esigenza di un voto immediato, da un po' di tempo non parla. Che sia il segnale di una qualche «correzione di rotta?»

Lista Pannella. «Vogliamo condannare Ciampi a vivere», ha detto Pannella al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio. E ha duramente criticato la posizione di coloro che «dicono sì alle elezioni anticipate, ma vorrebbero spostare la data». «Si comportano come il condannato a morte che chiede l'ultima sigaretta». Una posizione «perdente» per Pannella che si è rifiutato di pronunciarsi sulla data del voto.



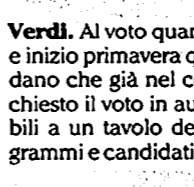
Psi. «Siamo pronti a votare quando deciderà Scalfaro - ha detto Ottaviano Del Turco - Sono stanco di apparire come colui che viene a Palazzo Chigi per chiedere qualche settimana in più. Certo - ha aggiunto - se ci fosse coincidenza tra politiche ed europee sarebbe una fortuna per il paese». Del Turco ha anche detto che chiederà ai deputati che hanno sottoscritto la mozione di sfiducia di ritirare le firme.

Pri. La decisione in merito alla data delle elezioni spetta al presidente della Repubblica. La delegazione del Pri ha, però, fatto presente a Ciampi che «l'avvenuta approvazione della nuova legge elettorale rende necessario il rinnovo del Parlamento al più presto». La mozione di sfiducia, proponendosi di sostituire all'attuale un nuovo governo, è giudicata «uno strumento per prolungare la vita della legislatura».



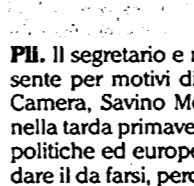
Rifondazione. Per Rifondazione comunista le Camere dovevano essere sciolte sin dal 21 dicembre, subito dopo la conclusione degli adempimenti tecnici legati alle nuove leggi elettorali. Oggi ribadirà a Ciampi la propria posizione: «Il Parlamento è da tempo delittuoso, compito quindi del presidente della Repubblica è quello di portare il più rapidamente possibile il paese al voto».

Rete. «È essenziale andare al voto nella prima domenica utile del mese di marzo». Un voto «essenziale per l'economia del paese e per cacciare gli uomini del regime». Questa è la posizione anticipata dalla Rete prima dell'incontro con Ciampi oggi in calendario. «La democrazia vive di elezioni e queste non possono essere vissute come un burrone nel quale bisogna evitare di cadere».



Verdi. Al voto quanto prima possibile, tra fine inverno e inizio primavera qualsiasi data è buona. I Verdi ricordano che già nel consiglio federale di luglio avevano chiesto il voto in autunno. I Verdi infine sono disponibili a un tavolo dei progressisti per concordare programmi e candidati per le elezioni politiche.

Psi. Il segretario Enrico Ferri trova che data «più ragionevole» è quella del 12 giugno. «L'abbinamento delle politiche alle europee - ha detto - consentirebbe di risparmiare 1000 miliardi e di chiarire agli italiani le alternative politiche». Insomma il Psdi non vuole lasciarsi «precipitare» alle elezioni anticipate, come alle amministrative e chiede tempo per la definizione degli schieramenti.



Pli. Il segretario e ministro dei Trasporti Costa era assente per motivi di opportunità. Il capogruppo della Camera, Savino Melillo, si è detto favorevole al voto nella tarda primavera. «Non è uno sproposito abbinare politiche ed europee». Nel frattempo bisogna concordare il da farsi, perché «avere per troppo tempo un governo che ritiene esaurito il suo compito è un lusso che non possiamo permetterci».

Msi. «Fare in modo da consentire al popolo italiano di votare prima di Pasqua». È quanto chiederà oggi il segretario del Msi, Gianfranco Fini, a Ciampi. «Martinazzoli e suoi - ha polemizzato ieri Fini - nascondono dietro l'apparente obiettivo di far approvare alcune leggi, la vitale necessità di ritardare il voto anticipato, per favorire le manovre dei fantasmi che popolano il centro».